



OSSERVAZIONI AL PIANO ATTIVITÀ ESTRATTIVE DEL COMUNE DI LOIANO

"E' la pagliuzza sulla schiena già troppo carica che spezza la schiena del cammello"
Antico proverbio arabo



Premessa

Appresa la notizia riguardante la ipotesi di realizzazione di due (ulteriori) cave di "inerti" (torneremo sul termine di "inerti") nel territorio di Loiano, per due milioni di metri cubi di materiali da estrarre, abbiamo raccolto i documenti elaborati a sostegno del suddetto progetto per valutarne motivazioni ed "effetti collaterali" .

Pare evidente che la linea di condotta delle Istituzioni, al momento, sia orientata a non escludere la fattibilità del progetto in esame previa focalizzazione di alcune questioni e previa adozione di ipotetiche misure di "mitigazione" che, tuttavia appaiono quantomeno aleatorie e poco specificate.

Il cosiddetto “fabbisogno”

La prima questione, a dir poco nebulosa, è la definizione di *fabbisogno di inerti*; definire un tale “fabbisogno” non è facile come definire il fabbisogno di acqua potabile (una certa quantità di acqua per persona/die); già diventa più difficile definire il fabbisogno di acqua in generale in quanto esso è correlato a scelte, a volte molto soggettive, di tipo economico/produttivo (es. agricoltura o industria più o meno idro esigenti). Quando si parla di *inerti* per la provincia di Bologna, occorre definirne i parametri in riferimento della domanda degli stessi. Si è certamente in una fase di incertezza ma anche di “domanda”, e un approccio ecologico alla gestione del territorio deve cercare di tenere questa domanda al livello più basso possibile. Questo, non nell’ambito di una aprioristica strategia di immobilismo, ma per l’esigenza di ridiscutere ipotesi di devastanti grandi opere e per tenere aperta la possibilità di disporre di *veri inerti* derivanti dal riciclaggio di demolizioni piuttosto che derivanti da nuove ferite da praticare nel territorio. Dalla trasversale di pianura - progetto già *bocciato* nel 2003 dal movimento ecologista, e già allora stimato in 980 milioni di euro di spesa - a “Fico”, ad una ipotesi di nuove cementificazioni e di costruzioni di ulteriori alloggi: tutti progetti che oggi corrono su un *filo del rasoio* il che fa supporre che il fabbisogno di “inerti” sia stato enfatizzato. Sta di fatto poi che, se il 50% del suddetto ipotetico fabbisogno viene ipotizzato reperibile nella stessa area dello stesso comune - appunto Loiano - l’approccio appare ancora più precario e discutibile

Il “fabbisogno” e le fonti alternative

Occorre avviare un censimento previsionale quali/quantitativo e capillare/territoriale relativo alle strutture in previsione di demolizione. Sorprende, che nelle valutazioni circa il “fabbisogno”, non sia inclusa alcuna stima previsionale riguardante le fonti alternative (inerti da demolizioni o altro); soprattutto occorre che questo comparto venga organizzato, *motivato* e monitorato al fine di incrementare le disponibilità di materiali destinati al circuito del riciclaggio piuttosto che nei canali dello spreco e degli smaltimenti abusivi che pullulano nel territorio provinciale (come si può constatare *de visu* quasi ogni giorno – anche - vicino ai cassonetti dei rifiuti solidi urbani); occorre cioè stimolare la nascita di un circuito virtuoso come si è fatto per il riciclaggio degli RRSSUU e, come si è fatto per questi, misurare concretamente obiettivi e risultati in termini di suolo/cave evitate/risparmiate. E’ ipotesi di lavoro forse impegnativa, nonostante il contributo che dovrebbe derivare dal sistema di monitoraggio SISTRI; ipotesi realistica anche se non semplice visti i *precedenti*, per esempio, la pernicioso ostinazione della maggioranza dei comuni a non voler effettuare il censimento capillare dell’amianto e del cemento/amianto; tuttavia il calo di fabbisogno di *inerti* non deve misurarsi solo col metro della *crisi economica*, altrimenti parrebbe di riproporre l’antistorica contraddizione tra *produzione* ed *ambiente*.

Gli inerti: non una semplice questione semantica

Tutti i documenti istituzionali usano il termini di *inerti*; non pare che questo termine tuttavia possa essere considerato esaustivo o condivisibile; cosa si intende infatti per *inerti*? Il termine suona come sinonimo di *innocuo* o comunque di *privo di attività biologica*, negativa o positiva che sia. Se però vogliamo fare una valutazione realistica dell’impatto ambientale e sanitario, dobbiamo entrare nel merito della specifica natura dei materiali cavati e delle polveri diffuse e/o inalate.

Ovviamente, dal DVR elaborato ai sensi del decreto 81/2008 dalle aziende che già intervengono nel sito, si deve poter dedurre la natura dei rischi presenti e dunque il possibile riverbero sull’ambiente extra lavorativo; ma questo Documento di Valutazione del Rischio, al momento non è accessibile (*per noi*); si vedrà in seguito. Alcuni documenti di valutazione del rischio riguardanti cave, pubblicati su internet - parliamo di casi della Toscana - asseriscono la presenza di un rischio di inalazione di polveri tale da giustificare la necessità di dotare le maestranze di maschere con filtro FFP3, ma non citano il tipo specifico di polvere inalabile; chi invece non ha remore a rendere pubblica la composizione della ghiaia è il Comitato NO CAVE di Savignano sul Panaro (Mo). Questo comitato, in ossequio a una esigenza elementare di trasparenza e di diritto all’informazione sui temi della salute, fa sapere che la ghiaia fatta analizzare dalle rive del Panaro contiene il 18%

circa di *silice libera cristallina*; comunque sia, la questione non deve essere rimossa ed occorre in ogni fase decisionale attenersi ad un criterio di valutazione comparata di impatto confrontando: 1- i materiali da sito a sito 2- i materiali provenienti da cave con i materiali provenienti da altre fonti.

Fino a quando non ci saranno informazioni adeguate, disponibili in maniera chiara per la popolazione sulla natura delle polveri, la apertura di nuove cave deve essere preclusa; le informazioni rese immediatamente disponibili anche per le cave in esercizio con validazione critica, di parte pubblica, dei DVR (documenti di valutazione del rischio) redatti ai sensi del decreto 81/2008.

Impatto geologico

Alcuni recenti eventi atmosferici e tellurici, hanno evidenziato preoccupanti segnali di fragilità, non del tutto chiari, ciononostante, inquietanti. Pare problematico pensare che a fronte di questi segnali di fragilità si possa *sfidare* ulteriormente equilibri già precari di un territorio in cui precipitazioni non eccezionali e condizioni di abbandono degrado e deforestazione pongono all'attenzione della collettività, frequentemente ormai, frane, smottamenti ed analoghi dissesti; non sappiamo se e quali operatori istituzionali abbiano visitato di recente il sito destinato ad ospitare le nuove cave ipotizzate in territorio di Loiano; ci pare che gli ultimi eventi atmosferici e tellurici abbiano lasciato segni palesi di vulnerabilità.



Anche a questo riguardo il previsto abbattimento di alberi (16.000 alberi su 10 ettari di bosco!) diventa inaccettabile, sia per il peggioramento che questo darebbe al dissesto idrogeologico con l'abbattimento degli alberi, sia per il peggioramento del bilancio riguardante un gas climalterante come l' *anidride carbonica*.

L' abbattimento di alberi

In questa fase economica in cui i cittadini si stanno riorientando verso forme di riscaldamento che includono l'uso di legna (quando questo uso non diventa coatto a causa di black-outs elettrici!) occorre prestare la massima attenzione a questa risorsa naturale e rinnovabile, per garantire una congrua e concreta rinnovabilità che non assomigli alla *categoria concettuale delle promesse*. Deve essere chiaro che la riforestazione non deve essere una riparazione postuma, ma una *reintegrazione sincrona*; altrimenti non si giustifica il *buco temporale* che intercorre tra abbattimento e futura (si spera) ricrescita. Dunque chi abbia ricevuto autorizzazioni all'abbattimento, dovrà iniziare anni prima a piantare alberi solo successivamente operare gli abbattimenti consentiti, onde evitare discontinuità nell'entità del patrimonio forestale collettivo esistente per singola frazione di tempo. Senza queste *garanzie*, nei metodi e nelle procedure, non ci si può fidare di futuri e ipotetici ripristini, e fidejussioni bancarie. E i cittadini continueranno a coltivare il dubbio e la preoccupazione di non poter contare su un vero controllo del territorio e a paventare, sulla base di una *euristica delle disponibilità*, che alle cave di oggi subentri piuttosto che un ripristino, una discarica (autorizzata o no) domani.

L' impatto sanitario

Che in Emilia-Romagna, e in tutta Italia, il tema dell'impatto sanitario delle cave sia tema sottovalutato lo dimostra la vicenda delle cave di *ofioliti* altrimenti dette *pietre verdi* presenti in quasi tutta l'Emilia, con attuali residue cave aperte nel territorio della provincia di Parma. Il modo di procedere degli enti locali e della regione E-R su questo tema è stato inquietante, pericolosissimo e pernicioso per la salute pubblica; il comportamento delle altre regioni e del governo nazionale non è stato diverso; non solo si è consentito di continuare a coltivare materiali amiantiferi pure dopo il varo della legge 257/92, ma non è stata accettata neppure una *buona proposta di soluzione* che ipotizzava la concessione di licenze con spostamento della attività da un sito ad uno limitrofo, ma indenne da fibre di amianto: va ricordato che le ofioliti - quasi assenti in provincia di Bologna - spesso contengono non solo amianto crisotilo ma persino amianto anfibolo, in particolare tremolite ed actinolite. Ad una certa fase della discussione la Giunta Regionale dell' E-R ha deliberato, con l'obiettivo dichiarato di mitigare i rischi per la salute, l'adozione di misure e precauzioni in parte inadeguate in parte ininfluenti; questo precedente - procedere con la filosofia di un tanto al kilo persino per l'amianto - fa prevedere che per altri rischi, per esempio la *silice libera cristallina*, l'attenzione possa essere ancora più bassa; abbiamo definito le pietre verdi *quasi assenti* in provincia di Bologna; ma va sottolineato il *quasi* in quanto nel corso dei lavori della alta velocità è stato reperito amianto nel territorio di Castiglione dei Pepoli (galleria Sparvo) e nel deposito ADS di Monzuno e Grizzana Morandi; parliamo di amianto crisotilo ma anche anfibolo, in *piccolissime quantità*, cioè dichiarate inferiori a 1000 mg/kg, tuttavia occorrerebbe sempre approfondire il tema dei metodi analitici ed evitare di abbassare la guardia sul tema delle *piccole quantità* considerato che in più della metà dei casi di mesoteliomi individuati nelle donne in E-R il registro regionale dedicato a questa patologia asserisce che la esposizione è risultata *sconosciuta*; e benché la silice libera cristallina sia stata ormai da tempo classificata cancerogena per l'uomo dalla IARC (agenzia internazionale di ricerca sul cancro-emanazione istituzionale dell'OMS-organizzazione mondiale della sanità) il dato - della effettiva cancerogenicità - non è ancora sufficientemente acquisito nella pratica, oltre al fatto che sopravvive ancora il vecchio e solito stereotipo infondato della non pericolosità delle cosiddette *basse dosi*; non essere sufficientemente acquisito vuol dire che, di fatto, esiste in Italia un fenomeno, di grave *malcostume* per cui, fino a quando un cancerogeno non viene dichiarato tale anche da una specifica norma nazionale, con allegate sanzioni per gli inadempienti, la sostanza stessa - pur cancerogena - viene gestita con irresponsabile *leggerezza*.

Riteniamo che nelle indagini di suscettività propedeutiche alla scelta di un sito o di un altro (ammesso che una cava sia necessario aprirla) debba entrare anche la questione dell'eventuale rischio sanitario connesso con la natura dei materiali. Il problema che qui solleviamo riguarda sia i lavoratori che la popolazione; i lavoratori sia per il rischio silicotigeno che per quello cancerogeno, la popolazione per il rischio cancerogeno (minore che per i lavoratori) e non per quello silicotigeno essendo quest'ultimo correlato a dosi più alte abitualmente possibili solo per esposizioni occupazionali; tralasciamo in questa sede, per ragioni di brevità, le ulteriori azioni tossiche della silice che pure sono ben riconosciute dalla comunità scientifica e riguardano prevalentemente una azione negativa sul sistema immunitario; non pare oggi disponibile una mappa, sufficientemente esaustiva, del rischio per la salute connessa alla tipologia dei materiali di cava, eppure ci sarà stato un motivo - collegato al nostro territorio - perché proprio a Bologna nel lontano 1963 veniva tenuto un Convegno Nazionale sulla silicosi, organizzato da Mario Cennamo. Questo *ritardo* non è *sorprendente* visto che le istituzioni hanno negato la necessità (con le lodevoli eccezioni di alcuni comuni, in primis S. Lazzaro di Savena ma poi anche pochi altri) di fare il censimento capillare del cemento amianto presente nel territorio; rifiuto miope ed irresponsabile in quanto: a) i dati, qualora disponibili, darebbero maggiori informazioni e possibilità di controllo sulla natura degli inerti (veri) alternativi ai materiali di cava, questi *veri inerti* devono essere infatti indenni da inquinanti (tra cui l'amianto o le MMFF a altro) elementi purtroppo così diffusamente presenti ancora nelle vecchie strutture edilizie; b) eviterebbe, a fronte di eventuali nuovi eventi sismici, di ripetere quei tragici errori che hanno portato nelle zone terremotate del modenese e del ferrarese ad intervenire in maniera *sbrigativa* in contesti con *amianto non evidente*; se fossero state accolte le proposte che la AEA avanza

dal 1992 il concetto di *amianto non evidente* non sarebbe comparso nel vocabolario istituzionale, con grandi riflessi positivi, derivanti dalla conoscenza della mappatura, per la salute della popolazione ma anche dei soccorritori (vigili del fuoco, volontari ed altri).

Neppure il terremoto ha ricondotto le istituzioni alle ragioni della prevenzione, e incuria e sordità nei confronti di proposte logiche ed ergonomiche hanno costituito terreno favorevole per gli affari della *ndrangheta* come ben documentato da F. Tonacci in una recente pubblicazione.

Qualità dell'aria

Nei documenti istituzionali a sostegno della fattibilità delle due nuove cave di Loiano il tema della qualità dell'aria è affrontato in maniera del tutto evanescente; non viene escluso a priori che possano determinarsi degli inconvenienti ma tutto viene demandato a ipotetiche opere di *mitigazione*; dunque nessuna stima concreta: l'approccio è troppo generico in quanto non si fa riferimento né a previsioni né a proposte di *limiti di accettabilità*, ammesso che poi questi possano essere condivisi, viste la reiterata tendenza istituzionale a rendere compatibili i limiti con le esigenze della impresa economica piuttosto che con le esigenze della salute collettiva (vedi le recenti nuove e permissive autorizzazioni agli scarichi concesse ad industrie inquinanti da parte del governo attualmente in carica)

Rumore

Lo stesso si deve dire per il rumore; approccio generico, nessuna previsione concreta, infine promessa o previsione di interventi di *mitigazione*; nelle carte istituzionali non abbiamo letto riferimenti a modifiche nelle aree di zonizzazione acustica attuale; tuttavia dalla zonizzazione acustica comunale del 2013, l'area di Campuzzano risulta in classe V (limiti di riferimento/accettabilità 70/60 dBA), mentre l'area di Ca dei Boschi risulta classe III (limiti di riferimento 60/50); è impossibile che, a fronte dell'enorme incremento di attività ipotizzata, la zonizzazione acustica definita nel 2013 sia inclusiva dell'ulteriore surplus di rumore prevedibile; c'è il rischio concreto di un ulteriore allargamento di una area di tolleranza di inquinamento acustico secondo i parametri delle aree a destinazione prevalentemente industriale con grave danno connesso agli effetti extra-uditivi negativi del rumore per la fauna e per la popolazione in un'area, come è noto, a ravvicinata distanza della zona protetta del Contrafforte Pliocenico; dunque l'area di Campuzzano è stata già *asservita* dal punto di vista acustico, alle esigenze della produzione industriale ma dobbiamo chiederci se, con adeguati interventi di fono assorbimento, per quel che ancora andrà avanti della attività di cava per via delle pregresse autorizzazioni, non si possa ragionare su una modifica verso il basso.

L'impatto sulla fauna selvatica e domestica

La coltivazione delle cave ipotizzate disturberà ulteriormente la fauna presente nel territorio; non c'è una fotografia dell'esistente su cui si va ad intervenire: il falco pellegrino, la poiana o il gheppio, la ghiandaia, l'alocco, il barbagianni, il gufo, l'upupa, la cornacchia, la tortora dal collare, il caprimulgus europaeus, la lullula arborea, il tasso, l'istrice, la faina, il riccio, la puzzola, la volpe, il lupo, il cinghiale, il fagiano, il daino, il cervo, il muflone: nessuno di questi *abitanti* del territorio di Loiano sarà ulteriormente *disturbato* rispetto a quanto non sia già successo per gli interventi precedenti e in atto? Per non parlare della fauna ittica a valle e connessa con l'habitat del Contrafforte Pliocenico e della fauna domestica. E' evidente che non si tratti (delocalizzando la cava stessa) di disturbare la talpa in un altro territorio piuttosto che il tasso nel territorio di Loiano, ma occorre archiviare l'atteggiamento di considerare l'impatto sulla fauna un elemento irrilevante. Sul disturbo alla fauna occorre dare una valutazione comparata di impatto, viste anche altre proposte e pratiche in altri territori regionali, di effettiva valutazione, inclusi censimenti esaustivi dell'esistente ed effettive opere di mitigazione: come ad esempio, un piano in toscana in cui l'impatto negativo sulla popolazione censita di allodole, ha comportato l'approntamento di una riserva alimentare ad hoc; nessuno di questi approfondimenti e di queste effettive mitigazioni sono contenuti nelle progettazioni a tutt'oggi elaborate per le cave di Loiano.

Impatto paesaggistico77

Ormai il paesaggio è vissuto come bene comune non negoziabile; anche in questo caso non si ravvisa nessun elemento di valutazione comparata che faccia intravedere le motivazioni *a favore* dei siti Ca de' Boschi e Campuzzano rispetto a tutti gli altri possibili nel territorio provinciale; se una cava rappresenta un vulnus dappertutto e se non è accettabile la logica localistica *non nel mio giardino* è anche vero che non tutte le aree territoriali hanno le stesse peculiarità paesaggistiche ed ambientali; fermo restando che nel caso di riciclaggio da inerti non si pone il problema della valutazione comparata di impatto paesaggistico in quanto quest'ultimo è escluso a priori; lo stesso Goethe redivivo, ritornando a passare per Loiano, modificherebbe la scritta all'entrata del paese dalla napoleonica con: *l'appennino era una della più belle realtà del creato*. Solo qualche anno fa l'amministrazione comunale di Loiano ha fatto produrre alcune eccellenti foto a tutto campo del paesaggio locale; non vorremmo che la stessa operazione dal punto di vista estetico possa essere possibile solo con dei fotomontaggi - utili per tamponare i *buchi* che ci saranno.

Importanti e recenti studi inglesi di psicologia sociale indicano che il verde ed il paesaggio inducono sensazioni di rilassamento, di benessere e di calo della aggressività; la stessa medicina del lavoro, da tempo, parla di *effetto panorama*; vogliamo che i beni comuni oggi disponibili non vengano pregiudicati.

Traffico mezzi pesanti

Molto superficiale appare l'approccio dei documenti istituzionali al problema del traffico; nelle linee guida generali individuiamo alcuni criteri pienamente condivisibili relativi alla necessità di minimizzare i percorsi di trasporto dei materiali, criteri importanti sia per motivazioni sanitarie che ambientali che economiche; tuttavia il quadro complessivo delle cave loianesi rimane nebuloso; esclusa, opportunamente, la ricezione da parte dell'impianto di S. Martino in Pedriolo che è collocato nel comune di Casalfiumanese. Occorre chiarire quali saranno gli impianti ricettivi e come l'incremento dei volumi conferiti potrebbero riverberarsi per le *polveri diffuse* e per il *rumore* sulle aree circostanti (per esempio risulta che un frantoio in Calabria, sul Monte Reventino, era oggetto di uno studio dell'Ispesl, ma poi questo studio è stato sospeso, dunque non sapremo mai quale sia stato l'impatto studiato col metodo della microscopia elettronica a trasmissione (TEM) che era la specificità del progetto). Per Campuzzano e Ca dei Boschi quegli inquinanti specifici dovrebbero essere assenti, tuttavia l'episodio dà una idea precisa di quanto poco sia accurato, in Italia, lo studio sugli impatti sanitari potenziali; l'incremento di traffico veicolare a partenza dalle cave progettate sarà costituito da 80.000 viaggi di camion; in Italia



scontiamo una certa assuefazione al criterio dell'inevitabilità del trasporto su gomma, tuttavia l'accoppiata gomma./diesel, associata alla nebulosità dei percorsi e del bacino di utenza dei prodotti della cava, induce a ritenere troppo ottimistiche le poche parole dedicate al *rischio trasporti* dai documenti istituzionali; va sottolineato che alla storica discrepanza di impatto tra gomma e rotaia occorre aggiungere che i fumi di scarico diesels sono stati di recente inclusi nella tabella delle malattie professionali (GU 12.9.2014) come cancerogeni accertati nell'uomo per esposizioni occupazionali; non si tratta

di una novità assoluta quanto di un recepimento tardivo da parte della normativa italiana delle valutazioni sanitarie condotte da enti istituzionali pubblici europei e mondiali, ma giova comunque ricordare che se un rischio - gas di scarico - viene ulteriormente classificato come rischio cancerogeno occupazionale, fatte le debite proporzioni in termini di dosi, quei fumi comunque non diventano né salubri né innocui anche se diluiti.

La tutela delle acque

Il tema dell'impatto sulle risorse idriche viene affrontato con un approccio statico e legato all'attuale status quo; verrà un momento in cui anche le istituzioni dovranno prendere atto della necessità di fornire alla popolazione un'acqua veramente potabile che inevitabilmente dovrà escludere condutture pericolose e fonti troppo inquinate da sostanze clorurate o di altro tipo; quando questi orientamenti saranno finalmente operativi, alcune riserve idriche di montagna, oggi escluse dal circuito alimentare, verranno viste con occhio differente; si pensi solo alla ipotesi che Bologna sposi l'obiettivo di fornire ai cittadini acqua che rispetti il limite ottimale degli organo alogenati previsto dalle direttive europee, piuttosto che stare entro il più comodo ma più insalubre *limite soglia*; scelte di questo tipo porterebbero a riconsiderare falde lontane dagli attuali approvvigionamenti (acque superficiali del Setta e i disastri pozzi di pianura); queste prospettive strategiche ed improcrastinabili devono comportare maggior attenzione nel monitorare le attività di cava, attenzioni che non si vedono oggi nella progettualità che riguarda Campuzzano e Ca dei Boschi.

Interesse archeologico

Il sito di Campuzzano risulta di grande interesse storico ed archeologico; vi è uno studio riferito al periodo paleolitico, ai paleosuoli ed alle forme preistoriche di produzione e di vita; ci chiediamo se da questa ricerca (vedi bibliografia) non si deduca alcuna interferenza negativa tra l'attività di cava, nelle dimensioni ipotizzate, e le esigenze di studio/osservazione/turismo culturale; sorprende che la questione sia totalmente sfuggita ai soggetti che hanno compiti istituzionali di programmazione e gestione.

Conclusioni

Per le motivazioni su esposte riteniamo che il progetto di realizzazione di cave a Ca' dei Boschi e a Campuzzano debba essere rigettato in toto; occorre che tutto il piano provinciale venga ridefinito con i seguenti criteri:

- 1) Valutazione critica e realistica dell'effettivo fabbisogno di inerti, previa valutazione della quota potenzialmente derivabile dalle demolizioni o da altre fonti;**
- 2) Indagine di suscettività su base territoriale ampia finalizzata a individuare le possibilità di prelievo preceduta da valutazione comparata di impatto ambientale, sanitario, paesaggistico, faunistico, ecc.**
- 3) Predisposizione, in casi di necessità di effettuate prelievi, di opere concrete finalizzate all'effettiva mitigazione e ad un effettivo ripristino dei luoghi non differito nel tempo.**

Vito Totire Presidente
AEA- associazione nazionale esposti amianto e rischi per la salute
Andrea Bianconi portavoce
Circolo "Chico" Mendes- associazione per l'ecologia sociale
Via Polese 30 40122-Bologna

Bibliografia

CONVEGNO SULLA SILICOSI, atti a cura di Mario Cennamo Ed. Steb, Bologna, 1963;
IL PALEOLITICO DEI PALEOSUOLI TARDOMESSINIANI delle cave "I laghi" e "Campuzzano", Fausto Ognibene, Ed. Pitagora, Bologna, 2007;
'NDRANGHETA ALL'EMILIANA, vedi articolo di Fabio Tonacci, pag.7/10, Ed. La Repubblica e Gazzette locali, RM '15.

Queste osservazioni i sono state inviate a:
COMUNE DI LOIANO
CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA
REGIONE E-R

Bologna, 28.2.2015